

Col sistema delle pensioni noi allontaniamo sempre gl'impiegati dello Stato dal concetto della previdenza.

Io non mi sono mai potuto spiegare perchè i professionisti, gli operai, e tanta altra parte della società debba provvedere a sè medesima mediante la previdenza, mentre una classe, che io direi privilegiata, come è quella degli impiegati dello Stato, è dispensata da questa cura, perchè lo Stato pensa al suo avvenire.

Come teoria di Governo, io, per me, sono assolutamente contrario al sistema delle pensioni. Ricordo che simile questione fu, una volta, sollevata nel Parlamento italiano. Se non erro, era ministro delle finanze l'onorevole Scialoja, quando fu proposto, o, almeno, fu annunciato alla Camera un disegno di legge che, sotto l'aspetto finanziario, poteva essere molto proficuo al nostro bilancio; esso riguardava la conversione delle pensioni.

E, con questo disegno, non solo si veniva a giovare alla finanza dello Stato, molto; ma si veniva in certo modo, a riabilitare la rispettabile classe degli impiegati, togliendola dalla condizione in cui oggi si trova, in forza del sistema delle pensioni.

In conseguenza, io non saprei dare il mio voto favorevole a questo disegno di legge; non perchè esso sia cattivo in sè, ma perchè non corrisponde al mio ideale: quello, cioè, che lo Stato, le provincie, i comuni, paghino benissimo i loro impiegati, e questi poi pensino da loro medesimi al proprio avvenire, così come fanno tutti gli altri cittadini dello Stato.

Venendo, ora, in particolare, al disegno di legge che è in discussione, dico la verità, sono meravigliato della complicazione del medesimo. Per quanto io abbia ammirato la dotta relazione dell'onorevole relatore, e per quanto io abbia letto e riletto i quaranta articoli dei quali il disegno si compone, mi è parso di vederci poco chiaro. Ci ho veduto solo una novella complicazione amministrativa; ci ho veduto la sorgente di diverse difficoltà, che non mancheranno di manifestarsi nella sua esecuzione; ho veduto la continuazione di quel sistema che rende difficili ed oscure in Italia tutte le questioni, che si attengono alla contabilità dello Stato.

In quei libri si legge poco, e lo stesso Parlamento credo che ci legga non molto.

Questo disegno di legge, a dire la verità, secondo me, sarà causa di diverse complicazioni, di diverse difficoltà, specialmente d'ordine amministrativo.

Sarà causa di diverse difficoltà per le attinenze obbligatorie che stabilisce tra Stato, comuni, provincie e Consigli provinciali. Quindi sarà una nuova macchina semi-burocratica, o burocratica addirittura, che noi veniamo ad istituire nel regno d'Italia, quando già di queste macchine, a mio credere, ne abbiamo già troppe. A me pare che sarebbe venuto il tempo di diminuirne il numero.

Io non intendo di prolungare la discussione intorno a questo argomento. Io non pretendo augurarmi che la mia modesta voce possa indurvi ad accettare la mia idea, cioè ad abolire le pensioni, e ad avere degli impiegati ben pagati, e in modo che ciascuno possa e debba pensare all'avvenire proprio e della famiglia, e che quindi si venga così a creare nel nostro paese una coscienza che non c'è, la coscienza di non essere dipendenti sempre dalle casse dello Stato. Mi basta per ora di avere enunciato questo principio. Son sicuro che, con le tendenze che prevalgono, con le idee che sono in vigore, le mie parole resteranno inascoltate, ma *gutta cavat lapidem*, e verrà forse il tempo in cui il Parlamento affronterà la questione e son sicuro che, come accennò di risolverla nel 1886, la risolverà in un avvenire più o meno lontano. Ci guadagnerà il bilancio dello Stato, la pubblica amministrazione, il decoro dello Stato, e, quel che più mi preme, il sentimento del decoro del cittadino: ci guadagneremo tutti.

Quanto al disegno di legge, come ho detto poc' anzi, ammiro, e lo dico con mia somma soddisfazione, l'elaboratissimo lavoro della Commissione in genere e dell'egregio relatore in specie; ma non posso esimermi dal manifestare il timore che nel modo come il disegno è stato presentato, esso sia fonte di difficoltà serie in materia amministrativa. Aspetterò per conseguenza nella discussione degli articoli, le osservazioni che altri colleghi faranno, e il modo come ad esse risponderà l'onorevole relatore, il quale son certo che sa bene il fatto suo.

Allora, se sarà il caso, mi riservo di parlare di nuovo davanti alla Camera.

Presidente. L'onorevole Bonardi ha facoltà di parlare.

Bonardi. Era mia intenzione di raccomandare all'onorevole ministro le petizioni dei maestri elementari, che furono accennate nella relazione dell'onorevole Carmine.

Ora lo faccio con tanta maggior soddisfazione e speranza in quanto che l'onorevole Sonnino pre-